

FESTE UNIVERSITARIE PARMENSI

Se « per volger di anni e per mutar di pelo » lo scriver su questo tema goliardico può apparire impresa audace e temeraria, tuttavia la rievocazione di queste sagre studentesche spensierate e gioconde, geniali e chiassose, è un bagno vivificatore nella fresca e pura fonte della giovinezza, anche per chi di queste feste, conserva solo un lontano ricordo, sia per avervi preso parte, sia per averne sentito parlare dai più anziani. Limpido squillo di giovinezza, gioia dei venti anni suonata a stormo fra canti, brindisi e giaculatorie, quelle feste goliardiche furono il lievito e l'effervescenza degli anni più lieti della vita, sotto l'immutabile insegna del buonumore, del vino e delle belle donne.

A Parma, città di glorie studentesche, dove la tradizione goliardica si ricollega colle sue prime autonomie comunali, queste gioiose ricorrenze furono sempre improntate a quella genialità beffarda e a quella gioviale espansività che, con un pizzico di bonario sentimentalismo, sono proprie dello spirito parmense.

Parlare inoltre di studenti dell'ultimo decennio dell'ottocento e dei primi trent'anni del secolo attuale, è anche fare a ritroso un po' di storia e di cronaca locale. Questi studenti, riversati ad ondate annuali dall'Università alla vita civile, furono nel volger degli anni, professori, docenti, personalità della politica, artisti e professionisti, molti dei quali portarono lustro e decoro alla nostra città.

Le feste universitarie a Parma erano promosse da un'Associazione fondata nel 1890 retta da un consiglio di amministrazione che ogni anno si rinnovava, e aveva lo scopo di soccorrere gli studenti poveri che frequentavano il nostro Ateneo. Queste feste, che si facevano quasi sempre in primavera, avevano l'intento di raccogliere appunto i fondi per questo nobile atto di fraternità. Parma sempre generosa, sempre buona verso gli studenti affollava immancabilmente il Teatro per assistere agli spettacoli di questi bravi ragazzi che si

trasformavano per l'occasione in ballerine, in chanteuses, in fiorate, in artiste liriche, con un'abilità ed una disinvoltura insuperabili. Dopo lo spettacolo, non mancava mai il tradizionale veglione ove l'allegria e le mattane raggiungevano il diapason. Corollario indispensabile era poi il « Numero Unico » con caricature, satire, birbonate, epigrammi di cui facevano le spese studenti, professori e cittadini d'ogni ceto.

La prima festa universitaria a Parma avvenne il 10 maggio 1890. Era allora presidente Ferruccio Verdelli, cassiere Giovanni Uccelli e consiglieri Alberto Folli, Dante Giacobbi, Gaetano Berretta e Antonio Porta, che divennero poi tutti distinti e stimati professionisti. Venne rappresentato « Il figlio di Otello », parodia di Vamba, in cui la parte di Otello era sostenuta da Leoni, quella di Jago da Maestri e quella di Desdemona da Cesare Cattaneo (il futuro docente di pediatria nella nostra Università). Esilarantissimo fra tutti era il secondo atto, quando Desdemona, che aveva dato alla luce un figlio « bianco in volto quanto è nero il padre », confida ad Emilia le sue pene, e per stornare i sospetti del geloso marito tinge il neonato con cioccolata. Jago insinua atroci sospetti ad Otello, il quale, in preda a furore esclama:

*Son padre di un figlio
che è privo di padre
perchè non ha figli
colui che lo fu.*

*Ma il figlio di un padre
che è privo di figli
ha sempre due padri
cui figlio non è.*

*Per cui: questo figlio
è figlio di un padre
che è padre di un figlio
che padre non ha!...*

Seguì la commedia farsa in due atti « Massinelli all'Università » dello studente Porta e quindi l'inno gogliardico cantato da tutti gli studenti sul palcoscenico, che diventò poi la chiusura di prammatica in tutti i successivi spettacoli. Alla sera il tradizionale veglione serbava una sorpresa: il palcoscenico era stato trasformato nel villaggio di « Roccabocciata », di cui era sindaco lo studente Campanini contornato da due barbute guardie, Pio Conti e Ciardelli. Il paese era in fiera e fra le varie scenette che rallegravano il pubblico, vi era il « nano misterioso » interpretato da Leoni, il « fo-

«ografo vivente» da Uccelli che rispondeva con matre trovate alle domande del pubblico, il «ginnasta acrobata» da Uttini che ad ogni sforzo, grazie ad una vescica distesa da una pompa da bicicletta, gonfiava enormemente i muscoli. Interessante era pure una schiera di girovagli canta-storie composta dagli studenti Rinoldi, Ciardelli, Porta e Conti i quali capitanati da Ortalli, cantavano, fra l'altro, la «*Dolente e miseranda storia della povera Filippina*». Recavano in giro un grande cartellone ove era dipinta la fine del «vile seduttore» che ritorna pentito a casa in cerca dell'amante abbandonata, la quale nel frattempo era morta di dolore nel convento; così che egli:

*«... ci giunse che partito
era appena un drappo ner
E quel drappo, cetero smunto,
ricopriva un cadavèr;
ei comprese, e da quel punto
di morire ebbe il pensier.
Via fuggendo come un lampo,
valli e monti trapassò,
fin che scorse un treno lampo
sotto il qual si stracellò.*

Abilmente truccate erano anche le due fioraie Cattaneo ed Uccelli che distribuivano mazzi di violette, indicibilmente civette sotto le bionde parrucche, e che si sottraevano a stento agli assalti e alle proposte galanti dei compagni che fingevano di prenderle davvero per donne.

Il 10 marzo 1893 vi fu la seconda festa universitaria, sotto la presidenza di Carlo Rinoldi, con Cesare Cattaneo segretario, Mario Pelagatti cassiere, Ugo Gabbi economo, Antonio Marchi vice-segretario e Balestra, Barbieri, Campanini, Jung, Restori e Tomasi consiglieri. Anche questa ebbe un successone. Si rappresentò il vaudeville «*I Goliardi*» di L. Sibellini, con prologo di Luigi Chiodera e con musica di Edgardo Cassani.

Il Cassani, professore al nostro Conservatorio, fu l'eterna e paziente vittima di questa e delle successive feste studentesche; egli non solo componeva la musica, ma curava le prime parti, istruiva i cori e dirigeva l'orchestra. Interpreti principali furono gli studenti Francesco Restori, che fu poi apprezzato dentista nella nostra città, dalla squillante voce baritonale e che, al maestro Ro-

teglia che gli impartiva lezioni di canto, strappava i denti a gratis; e poi Mario Canali, Luigi Chiodera, Amedeo Formenti, Italo Ronzoni e Luca Moretti. Completavano lo spettacolo 53 coristi fra cui Benassi, Bianchedi, Bocchi, Campanini, Clivio, Ferrarini, Folli, Gilbertini ed altri. Una coppia di danzatrici, Cesare Cattaneo ed Ugo Gabbi, manda in visibilo il pubblico per l'impeccabile eleganza dei balletti: il corpo di ballo era composto da 25 studenti fra i quali si distinsero Barabaschi, Cherié-Lignière, Lombardi, Plancher, Vecchi, Corsini, Marchi e Conti. Un elegantissimo programma, disegnato dal Trombara, conteneva i ritratti dei principali interpreti e dei componenti il Consiglio di amministrazione.

Ottimo successo ebbe anche la terza festa che venne rappresentata, sempre al Teatro Regio, il 3 maggio 1895. Era presidente in quell'anno Giacomo Gotti, segretario Mario Ghidini, vicesegretario Varanini, cassiere Gabbi, e fra i consiglieri Pelagatti, Solari, Faelli, Arrigoni, Pigorini e Bruni. Venne rappresentato « *Tra Scilla e Cariddi* » ovvero « *Il supplizio di Tantalo* » romanza di Vamba, musicata da Pietro Mascagni. Alla sera, durante il veglione, nella sala del ridotto, adattato a *café chantant*, servito dagli studenti Bolla e Pettorelli in veste femminile di « chellerine », venne presentato uno scherzo comico-musicale in tre quadri: La congiura — Honny soit qui mal y pense (ognuno ha il suo mal di pancia, come veniva spiegato al pubblico) — La riconciliazione. Veramente di... riconciliazione non v'era bisogno perchè tanto gli attori quanto gli spettatori rimasero soddisfatti della comicissima recita.

Un'altra festa goliardica memoranda fu quella del 7 maggio 1896, colla rappresentazione di « *Gilda e Florindo* », ovvero « *Studi ed amori* », scritta da Varanini e Campolonghi, con patetici duetti di amore fra i due protagonisti che furono lo stesso Campolonghi e Ferretti. Indovinatissimo il coro dei bidelli custodi della storica mazza d'argento:

*Voi dei bidelli sian finclita schiera
l'argentea mazza è la nostra bandiera,
è nostro duce, di tutti il più bel
il sapientissimo capo bidel.*

Anche il coro dei Professori fu applauditissimo persino dagli... interessati che assistevano allo spettacolo, parecchi dei quali erano stati magistralmente imitati sulla scena:

*Noi siamo i professori
dell'Università,
noi fabbrichiam dottori
in grande quantità*

*Se i neo dottor son bestie
in noi colpa non c'è;
noi adempiam l'incarico
che ci confida il re.*

*Se gli studenti accorrono
voglion alle lezioni,
su lor spargiam in copia
della sapienza i doni.*

*Se viceversa mancano,
non ce ne importa inter
anzi in segreto a darcelo
ne abbiamo più piacer.*

*Ma tuttocì, signori,
facciam con dignità,
perchè sian professori
dell'Università.*

Si distinsero, meritando un subisso di applausi, Giulio Ferretti, una perfetta soprano, Giuseppe Alberizzi, mimma austera come la scienza che rappresentava e Glauco Gardella prima ballerina assoluta: tutti furono costretti a concedere molti bis richiesti dal pubblico. Elegantissimo fu anche il programma eseguito sempre dal Trombara, tutto oro e colori smaglianti, con un gioioso viluppo di studenti, bidelli, professori e ballerine.

A « Gilda e Florindo » seguì « Sofonikia » azione coreografica in tre quadri, pure applauditissima per l'effetto scenico e per la ricchezza dei costumi.

Completamente diversa fu la festa del 15 giugno 1898 colla partecipazione di Eleonora Duse che recitò per la prima ed unica volta a Parma, la « Seconda moglie » di Pinero. Non era facile avere il concorso della celebre attrice, contesa da tutti i teatri d'Italia e dell'estero, ma fu tanta l'insistenza, l'abilità e l'astuzia di Varanini, Meli e Campolonghi che finalmente essa aderì. Fu uno spettacolo superbo anche per la cassetta: con l'ingresso a tre lire e a sette le poltrone, venne fatto un incasso di 13.000 lire, cifra favolosa per quei tempi!

Un'altra edizione del « Figlio d'Otello » e un'indovinatissima parodia del sipario del Borghesi « *Il trionfo della sapienza* », vennero rappresentati nella festa universitaria del 1899 con ottimo risultato.

La successiva del maggio 1900, si staccò dalle altre per il Numero Unico colla copertina disegnata dal Baratta, di pretto sapore letterario, con articoli di Alberto Rondani, Oreste Boni, Agostino Berenini, Italo Pizzi, Arnaldo Barilli, Ildebrando Cocconi, Jacopo Bocchialini, Edmondo Corradi, Giovanni Casalini e Tullo Bazzi: vi era anche una superba tavola a colori del Trombara rap-

presentante un pittoresco sciame di studenti che dai tetti dell'Università si lanciava a volo, con enormi ombrelloni, verso il Teatro. Il comitato era composto da Alberto Zilocchi, presidente, da Ugo Toscani vicepresidente, da Ildebrando Cocconi segretario, da Antonio Bocchi cassiere oltre che dai consiglieri Bocchialini, Cherié, Lignière, De Giorgi, Beolchini.

Un originale aspetto ebbe la festa gogliardica del 1902 che si svolse nel giardino pubblico, con corse, concerti musicali, fuochi artificiali nel laghetto e sarraglio di bestie feroci, ove alcuni studenti, fra le matte risate del pubblico, imitavano a meraviglia con abili truccature, i ruggiti delle belve. Organizzatore inimitabile dello spettacolo fu il presidente Chiari, coadiuvato da Vecchi, Ugolotti, Zanzucchi, Melli, Zanetti e Sacerdoti. Il Numero Unico, di contenuto esclusivamente umoristico, come poi si mantenne sempre, portava riuscitissime caricature di « Peko »; sotto tale pseudonimo si nascondeva il dott. Giulio Pecoraro, assistente della Clinica Oculistica col Prof. Gallenga, ma che poi gettò la laurea alle ortiche per dedicarsi all'arte della ceramica, modellando quelle deliziose statuette caricaturali che adornarono i nostri salotti d'allora. Il testo era tutto in dialetto parmigiano dello studente Giovanni Casalini « Zvanet dal pevor », quel Casalini che si diletta a tradurre i classici latini in versi parmigiani e che conserva tuttora fresca e vivida la sua gioiosa musa vernacola.

Una parodia musicale venne data nel maggio del 1903, per l'XI festa universitaria: « Loengrino » denominata nel manifesto « grande opera romantica-orchica-eroicomica-acquitrinosa » con 100 coristi, 99 comparse e 50 professori d'orchestra. Siccome Loengrino faceva il suo ingresso condotto da un'oca anziché da un cigno, il Numero Unico venne intitolato « Il grido dell'oca » e conteneva in prima pagina la figura barbata ed occhialuta di Giuseppe Marubbi, che era presidente dell'Associazione, e che tuttora conduce in giro per le vie di Parma la sua candida barba patriarcale. Le caricature erano opera di « Peko » e dell'autore di queste note il quale venne poi sempre... mobilitato per i successivi Numeri Unici sino al 1919, quando la laurea pesava già da diversi anni sulle sue spalle.

Uno spettacolo che fece veramente epoca fu quello che Adolfo Ferrata che era allora presidente dell'Associazione e che fu poi Direttore della Clinica medica di Pavia, allestì il 10 maggio 1904. Venne rappresentato « Il cantico dei cantici » di Felice Cavallotti coll'interpretazione dei celebri attori Enrico ed Edvige Reinach e

Piamonti, cui seguì lo scherzo « *Le bestemmie di Cardillac* » con Ermene Novelli ed Olga Giannini. Negli intermezzi Novelli deliziò il pubblico con alcuni dei suoi più spiritosi monologhi, mentre Luigi Rasi, Direttore della Scuola di recitazione di Firenze, declamò liriche di Carducci, Pascoli e D'Annunzio; completarono la serata esecuzioni al pianoforte della marchesa Payeri Fontana accompagnata al pianoforte dal maestro Udebrando Pizzetti, ed altre da Amilcare Zanella, Direttore del nostro Conservatorio.

Un'operetta venne invece allestita nel 1905: « *La fuga d'Angelica* » cui seguì la recitazione, sempre da parte di studenti, della « *Scuola del matrimonio* » di Alfredo Testoni. Fra le caricature del Numero Unico spiccava quella dello studente Lanfrancini, il noto freddurista, che divenne poi un pezzo grosso nel campo politico. Quando prese la laurea, si fece condurre in giro entro una bara, attorniato da céri e col canto delle litanie, volendo con ciò significare la morte della sua vita studentesca.

La quattordicesima festa universitaria, sotto la presidenza dello studente in medicina Francesco Lasagna, che divenne poi Direttore della Clinica otorinolaringoiatrica di Parma e in seguito di quella di Milano, fu celebrata con un concerto vocale strumentale col l'intervento del tenore Gilberti, del baritono Albinolo e della soprano Giuseppina Simoni; seguirono recitazioni di Luigi Rasi e del poeta romanesco Augusto Sindici. Ciò che diede uno speciale colore a questa festa fu la ricchezza del Numero Unico multicolore; erano rappresentati fra l'altro, alcuni ambienti universitari, specialmente nella facoltà di medicina; cliniche ed istituti con professori ed assistenti tra cui il Prof. Riva con Zoia e Varanini, Ceccherelli con Negri, Gallenga con Capellini, Mibelli con Pelagatti, Guizzetti con Valdonio; tutti nell'esercizio delle loro funzioni. Il giornale, fatica speciale del sottoscritto, andò a ruba e si dovette fare una seconda stampa, cosa unica negli annali dei numeri unici goliardici!

Le successive feste universitarie si svolsero con un programma un po' ridotto rispetto alle precedenti. Nel 1908, quindicesima festa, venne presentato al pubblico uno spettacolo di varietà preceduto da un foglio volante, con versi di « *Brixiansis* » uno studente di medicina di Brescia, che ne esaltava le attrattive:

*Al Regio Teatro vi sono cantanti,
tenori, soprani; poi bestie parlanti,
atleti, macchiette, eccentrici strani,
che forzano il pubblico a batter le mani.*

*Vi son musicisti, vi son ballerine,
vi son proiezioni di vie cittadine,
le belle signore che a spasso ammirate,
ma tutte, ma tutte le abbiamo fissate;
vedrete le bionde dagli occhi turchini,
vedrete le brune dai guardi assassini.*

Il centro dello spettacolo era il « *Ballo delle Silfidi* » in cui Tersicore, in veste maschile mai si produsse con maggior leggiadria, eleganza ed abilità. Come numero di chiusura vi fu la proiezione di fotografie fatte di sorpresa nelle vie cittadine riguardanti specialmente il bel sesso. Anche il Numero Unico « *Riso goliardico* » venne lanciato con un grazioso sonetto dello stesso poeta, che terminava così:

*Ah! i giorni del riso nel mondo son scarsi
per centi centesimi (!) chi vuol rifiutarsi?
Comprate, e ridendo smorzate le pene;
comprate il giornale facendo del bene.*

*E poi conservatelo: è dolce talora
negli anni trascorsi rivedere ancora
e in mezzo ai ricordi, con ansia infinita
rifare a ritroso la via della vita.*

« *Stivaliade* », rivista umoristica in tre atti di Vanni e Casati, fu eseguita il 20 maggio dell'anno successivo sotto la direzione del maestro concertatore Lino Bertoglio e con una ricca scenografia del Rovescalli.

Il 1910 chiuse la serie di questo primo ciclo di feste studentesche colla rappresentazione di uno strano scherzo che aveva un titolo brevissimo: « *Cinetragimelodosaioidodannunziobromocomicografo* », seguito da un'opera ballo « *La nuova fuga d'Angelica* » in tre parti, di Giovanelli e Valsecchi.

Ormai delle antiche feste che erano andate man mano illanguidendo, non sopravviveva che il Numero Unico: « *La cometa goliardica* » nel 1911 e « *Cercando la via* » nel 1914. Fu questo l'ultimo che serbò la numerazione progressiva delle feste goliardiche; e fu la ventesima.

Seguì una lunga interruzione; tacquero i canti e gli inni, cessarono le feste universitarie. All'appello della patria la gioventù studentesca rispose all'unisono, e le trincee del Carso vennero irrorate del suo sangue generoso. Parma ebbe il suo grande « Numero Unico » universitario scolpito nel bronzo: 55 nomi dei suoi figli caduti con 12 medaglie d'argento al valore ed una d'oro.

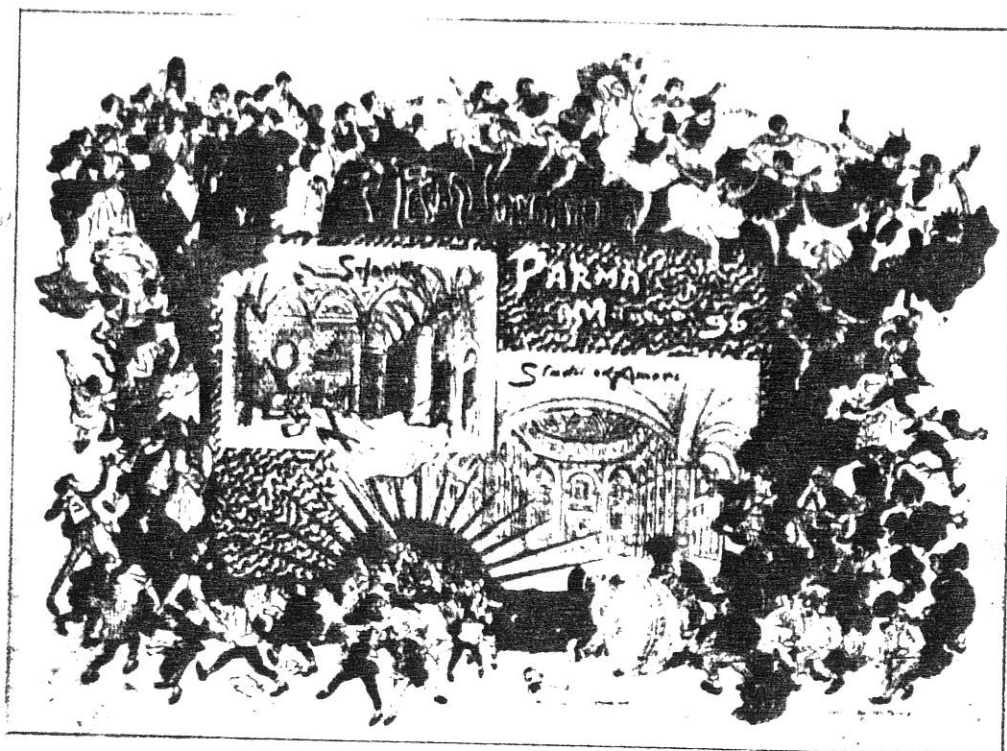
Solo nel 1920 si riprese timidamente la benefica consuetudine delle feste universitarie e dei Numeri Unici il primo dei quali fu « *La matricola* ». Segui l'anno successivo il « *Ba-goliardico* » e nel 1922 la « *Strenna goliardica* »; in quell'anno la festa ebbe un significato gentile per la nomina della « *Reginetta* » che diede luogo ad un fuoco pirotecnico di galanti cortesie. Nel 1923 fu pubblicato « *L'engo con noi, vedrà* » e contemporaneamente « *Scapigliature goliardiche* ». Con « *Papà Eccellenza* », la magistrale matita del compianto Donati porta nelle pagine di queste pubblicazioni studentesche una squisita eleganza di disegno. Lussuosa anche la veste tipografica su carta patinata ed in tricoloria. Di pari eleganza furono i successivi Numeri Unici « *Testa di ferro* » del 1925 e « *Lascia pur che il mondo dica* » del 1926. Ma poi tanto nell'« *Hollywood* » del 1927, assai modesto di fronte ai precedenti, quanto nel « *Bazar* » ed in altri numeri usciti negli anni successivi, l'antico spirito goliardico si andò man mano affievolendo.

Anche le antiche feste, specialmente quelle del primo ventennio, create quando il cervello era una manciata di coriandoli ed uno sfarfallio di stelle filanti, presentate sul palcoscenico con festosa letizia, con genialità di trovate, con freschezza di spirito, sempre contenute entro il cerchio di una sobria correttezza, non sono purtroppo che un ricordo. La festa delle matricole che è oggi l'epicentro delle feste goliardiche, non sempre sta nei limiti di quella saggia e temperata discrezione e di quel decoro che furono sempre in tutte le manifestazioni goliardiche, titolo d'onore per i nostri studenti.

Perdonate o giovani d'oggi, questa lode del buon tempo antico, perdonate per quanto vi ha in essa di nostalgia e di rimpianto, per tutto ciò che vi ha in essa di affetto e di simpatia per voi che siete oggi quello che fummo noi in giorni lontani. Ma la colpa non è vostra o amici; voi siete cresciuti fra i sinistri bagliori dell'immane conflitto in cui, anche se la carne non fu offesa, lo spirito ha gravemente sofferto e ne soffre tuttora le funeste conseguenze.

Ma passata questa dura parentesi di ansia, di inquietudine e di smarrimento, le feste universitarie torneranno ad essere come una volta, un simbolo di sana giovinezza, di spirito nobilmente espansivo, simpaticamente tumultuoso, operante al di fuori e al di sopra delle miserie quotidiane e delle contese politiche, in nome della nostra tradizione di gentilezza, di civiltà e di cultura.

NULLO MUSINI



Programma disegnato dal Trombara per la festa universitaria del maggio 1896